# La "strafexpedition"

(15 maggio - 24 luglio 1916)

La "spedizione punitiva" voluta da Franz Conrad (capo di stato maggiore austriaco) si propone di spalancare alle forze austriache la via della pianura veneta, così da permettere loro di cogliere alle spalle l'intero fronte italiano: scendere da Trento sino a Venezia per isolare la 2^ e la 3^ armata italiane, schierate sull'Isonzo, e la 4<sup>^</sup>, che si trova dislocata nell'alto bellunese (Cadore) e nel Trentino meridionale.

Nei piani austriaci avrebbe dovuto avere luogo già nel settembre del 1915, ma una serie di circostanze ne impedirono l'attuazione pratica. Il tutto venne rinviato all'aprile del 1916.

F. Conrad chiede la collaborazione dell'alleato tedesco, ma se la vede negare.

(nota: <u>la Germania, che entra in guerra contro l'Italia solo il 28 agosto 1916, ha dato sin dall'inizio</u> del conflitto fra Italia e l'Austria il suo contributo all'Austria in materiali e soldati sul fronte italiano)

Il suo collega tedesco, Erich von Falkenhayn gli consiglia caldamente di non tentare una simile impresa che, secondo lui, per avere qualche probabilità di successo necessiterebbe del doppio di divisioni (almeno 20, e non le 12/14 a disposizione) e un notevole potenziamento dell'artiglieria. Pur di fronte al rifiuto germanico, F. Conrad decide di procedere con i suoi soli mezzi e dispone che lo sfondamento in Trentino sia tentato dall' 11º armata, che dovrà avanzare fra Adige e Brenta puntando sulla pianura vicentina, e dalla 3º armata che procederà alle sue spalle, pronta a sfruttarne il successo.

L'attacco dovrebbe scattare nel mese di aprile 1916, ma le pessime condizioni atmosferiche e l'andamento delle operazione sul fronte serbo spostano l'inizio dei combattimento al 15 maggio.

I grandi movimenti di truppe e di materiali necessari per tale operazione non passano inosservati agli italiani e il quadro che si va delineando, grazie anche alle informazioni ricavate dagli interrogatori di prigionieri e, soprattutto, dalle dettagliate notizie di un disertore di nazionalità ceca, dovrebbe preoccupare il gen. L. Cadorna (capo di stato maggiore italiano) che, però, non crede alla minaccia di un attacco imminente e non prende tempestivamente i provvedimenti necessari.

Egli riteneva possibile un attacco, ma in tempi più lontani e in quest'ottica già in marzo aveva ordinato al gen. Roberto Brusati, comandante della 1º armata, di arretrare le sue forze per attestarsi lungo una linea più facilmente difendibile. Questi non è d'accordo, perché arretrare significa passare da un fronte di 213 km (... in montagna!) ad uno molto più ampio che si sviluppa per una lunghezza di 380 km e che offre al nemico molte più possibili direttrici di attacco; nessun arretramento, quindi, ma come risposta ad un attacco propone un contrattacco.

Ai primi giorni di maggio Cadorna nota che Brusati ha contravvenuto agli ordini e lo solleva dal comando. Il suo sostituto, col gen. Pecori Giraldi, si rende conto dell'imminenza del pericolo ma non ordina alcun arretramento, perché teme di essere sorpreso dall'attacco austriaco con le truppe in movimento.

Le prime fasi dell'attacco austro-ungarico sono caratterizzate da pieno successo: l'11^ e la 3^ armata avanzano lungo un fronte di 70 km muovendosi attraverso le grandi valli che portano al Veneto.

Il mattino del 15 maggio, preceduta da un terrificante bombardamento, l'11^ armata austroungarica travolge le linee italiane fra Astico e Adige (zona Pasubio) arrivando a portata della Val Pòsina; contemporaneamente la 3^ armata attacca in Valsugana (Borgo Valsugana) rioccupando rapidamente il crestone dell'Armentera per espandersi nell'altopiano e la battaglia passa dalle fase d'urto a quella di movimento.

La reazione dell'artiglieria italiana è insufficiente.

Cadorna si rende conto della realtà e dà disposizioni (troppo tardi!) di non dare battaglia lungo la linea avanzata, ma i comandi locali si intestardiscono a combattere su posizioni indifendibili sacrificando le loro truppe in inutili azioni di contrattacco.

Ciò avviene in omaggio alla filosofia bellica che impone di non cedere un cm di terreno quale che sia il prezzo da pagare.

Il 23 maggio un forte reparto austro-ungarico si arrampica dalla Valsugana a C. Pòrtule aprendo la strada al grosso del 1° e 3° corpo d'armata; vinte le resistenze sullo Zebio, la sera del 28 maggio gli imperiali entrano in Asiago semidistrutta e deserta.

A questo punto, in seno al comando austriaco non si trova un accordo per individuare il punto del fronte dove esercitare il massimo sforzo.

Conrad vuole continuare l'attacco lungo il fondo della Val d'Astico, mentre il comandante dell' 11<sup>^</sup> armata (gen. Dankl) vorrebbe proseguido in Vallarsa; il comandante della 3^ armata (gen. Krauss) ritiene più vantaggioso tentare di sfondare in Valsugana.

I tre non riescono a elaborare una strategia condivisa e, apparentemente, la spunta Conrad, ma gli attacchi contemporanei che vengono sviluppati con una dispersione di forze non porteranno, alla lunga, al successo sperato.

Il 3 giugno, dopo aspri combattimenti, gli imperiali conquistano il M. Cengio e costringono gli italiani a ritirarsi sul M. Paù, sovrastante la pianura vicentina.

Elemento di forte rilevanza sugli avvenimenti successivi: il giorno dopo la conquista del Cengio i russi attaccano in Galizia mettendo in allarme il comando supremo austriaco.

Questo attacco russo è stato chiesto da Cadorna per costringere l'Austria a spostare delle truppe su tale fronte, allentando così la pressione sul fronte degli altipiani.

Ad ogni modo, gli austro-ungarici, ormai guasi certi di sfondare, lanciano l'attacco anche sull'altopiano del Pasubio, ma qui l'avanzata dell'11^ armata tesa alla conquista del M. Novegno (12-13-giugno) sovrastante la città di Schio, e quindi in vista della pianura veneta, viene arrestata dagli alpini che infliggono grosse perdite agli attaccanti.

Bloccata l'11^ armata sul Pasubio-Novegno e sul Paù, ad un passo dalla pianura vicentina, il comando imperiale ripone l'ultima speranza di vittoria nella 3^ armata, incaricandola di sfondare tra M. Zovetto e il M. Lèmerle.

Nei giorni 15-16-17 giugno questa zona diviene teatro di durissimi combattimenti con le fanterie italiane che sbarrano definitivamente il passo all'avversario infliggendogli forti perdite di uomini e materiali.

La strafexpedition si conclude la sera del 16 giugno, con l'ordine impartito alle truppe austroungariche dall'arciduca Eugenio di passare alla difensiva e il contemporaneo inizio della controffensiva italiana.

# La controffensiva italiana

(16 giugno - 24 luglio 1916)

La controffensiva si sviluppa tra il 16 giugno e il 24 luglio 1916 e vi si individuano due aspetti ben distinti: il primo possiede caratteristiche precipue dell'azione controffensiva immediata, basato sul movimento; il secondo si configura quale azione offensiva metodica e perciò improntato a staticità.

Il 16 giugno gli italiani iniziano a contrattaccare, ma l'avanzata risulta lenta soprattutto per l'insufficiente appoggio dell'artiglieria.

Fra il tardo pomeriggio del 24 e l'alba del 25 giugno gli austro-ungarici eseguono un magistrale e fortunato ripiegamento che permetterà loro di insediarsi, quasi ovunque senza essere disturbati, sulle posizioni a loro più favorevoli.

I comandi italiani furono colti di sorpresa e solo nel tardo pomeriggio del giorno 25 il CTA emanerà l'ordine d'inseguimento.

Fu così perduta l'irripetibile occasione di cogliere l'avversario nella situazione particolarmente delicata che sempre comporta un arretramento, per quanto predisposto da tempo e ben organizzato.

Su questo sconcertante episodio, <u>che condizionerà tutti gli avvenimenti successivi</u>, numerose sono le testimonianze e tutte concordi nel rilevare l'impreparazione degli alti comandi italiani, soprattutto in una circostanza come quella di un arretramento annunciato.

Probabilmente non si va tanto lontano dal vero se si pensa che sia stato trasferito dall'altra parte del fronte il metodo italiano che non ammetteva lo spontaneo abbandono di un solo fazzoletto di terra, per costoso e controproducente ne risultasse il possesso.

Così il 26 e 27 giugno terminava la breve rincorsa intrapresa dalle truppe italiane, subito costrette ad attestarsi sulla linea meno favorevole e ad adattarvisi, preso atto che le posizioni più favorevoli erano ben saldamente occupate dalle truppe austro-ungariche, già attestatesi indisturbate su posizioni ovunque dominanti, in profonde trincee ed in sicure caverne scavate nella roccia.

Il 30 giugno il CTA decide di attaccare sull'intero fronte, ma gli eroici sforzi delle fanterie si infrangono sulle formidabili difese passive avversarie.

Alcuni giorni di intervallo-assestamento e il 6 luglio si rinnova l'attacco con l'obiettivo principale la conquista del punto chiave costituito da C. Pòrtule.

Tre giorni di furibondi scontri non portano a nulla se non alla perdita, soprattutto tra fanti e alpini, di 7.400 uomini tra morti, feriti e dispersi.

La battaglia si riaccende l'11 luglio per lo Zebio. Sono altri tre giorni di sanguinosi combattimenti che gli stessi imperiali, nel loro bollettino, definiscono di violenza inaudita.

Gli italiani perdono quasi 4.000 uomini: nessun ufficiale e pochissimi soldati risultano dispersi, a dimostrazione che gli assalti furono stroncati prima che le truppe giungessero a diretto contatto con l'avversario.

Il 22 luglio il gen. Mambretti ordina di riprovarci con un'azione dimostrativa contro M. Zebio, che costerà gravi perdite alle brigate di fanteria impegnate.

Il 23 e il 24 luglio i 17 battaglioni di alpini insistono disperatamente sulle pendici dell'Ortigara e di M. Campigoletti, ma ogni sforzo è vano in quanto non è possibile scavalcare o abbattere le difese passive (soprattutto le sovrapposte barriere di reticolati e i cavalli di Frisia) tese ovunque come una mortale ragnatela e che l'artiglieria non riesce a intaccare per aprire i varchi alle truppe d'assalto.

Sul far della sera del 24 luglio l'azione viene sospesa, ponendo così termine alla controffensiva italiana.

Il nuovo assetto del fronte che prende forma al termine dei combattimenti pone le premesse della battaglia dell'Ortigara, che sarà combattuta nell'anno successivo (10-29 maggio 1917).

#### FORZE IN CAMPO

Italia: 200.000 soldati con 617 pezzi di artiglieria della 1^ armata, con una riserva a sostegno di 145.000 uomini fatti affluire dall'Isonzo fino al 16 giugno, giorno in cui ha termine l'offensiva austriaca e inizia la controffensiva italiana. Il 2 giugno viene schierata la 5^ armata (179.000 uomini), sorta dalle ultime leve disponibili e dal momentaneo scioglimento della 2^ armata (affidando tutta la difesa del settore isontino alla sola 3^ armata).

Austria: 150.000 soldati con *936 bocche da fuoco* in prima linea, cui vanno aggiunti il personale del genio, dell'artiglieria e dei servizi (150.000).

#### PERDITE STRAFEXPEDITION (15-5-1916 // 16-6-1916)

Italia - 75.342 uomini posti fuori combattimento:

<u>ufficiali</u>: morti 314; feriti 1173; dispersi 81:
militari (compresi i sot. uff.): morti 5873; feriti 27.371; dispersi 40.530.

Austria - circa 30.000 uomini posti fuori combattimento: 5.000 morti; 23.000 feriti; 2.000 dispersi.

#### PERDITE CONTROFFENSIVA ITALIANA (16-6-1916 // 24-7-1916)

Italia - 71.094 uomini posti fuori combattimento:

<u>ufficiali</u>: morti 474; feriti 1167; dispersi 174:

<u>militari</u> (compresi i sot. uff.): morti 8.792; feriti 46.427; dispersi 14.060.

Austria - 52.815 uomini posti fuori combattimento: 5.203 morti; 22.651 feriti; 24.961 dispersi.

#### TOTALE PERDITE (15-5-1916 // 24-7-1916)

Italia - 146.436 uomini posti fuori combattimento: morti 15.453; feriti 76.138; dispersi 54.845.

Austria - circa 82.815 uomini posti fuori combattimento: 10.203 morti; 45.651 feriti; 26.961 dispersi.

#### TOTALI PERDITE SUI 2 FRONTI

229.251 uomini posti fuori combattimento: morti 25.656; feriti 121.789; dispersi 81.806.

(fonte: Gianni Pieropan - "Ortigara 1917 - Il sacrificio della sesta armata")

#### MONTE ORTIGARA: IL CALVARIO DEGLI ALPINI

#### (10 - 29 GIUGNO 1917)

La "strafexpedition" aveva portato l'esercito austriaco su una nuova linea che, rispetto alla precedente, aveva raggiunto i margini meridionali dell'Altopiano dei Sette Comuni, ad un soffio della pianura veneta, e ciò costituiva una continua minaccia per il fronte che dal Cadore va fino all'Isonzo.

Cadorna non aveva mai abbandonato il progetto di eliminare la minaccia proveniente dal saliente trentino e, una volta conquistata Gorizia con la 6<sup>^</sup> battaglia dell'Isonzo, opera per la soluzione di questo problema.

Il 5 settembre 1916 Cadorna ordina al generale Pecori Giraldi di studiare una operazione offensiva da svolgersi prima dell'inizio dell'inverno.

Tale piano operativo, che viene denominato in codice "Azione K", è la continuazione della "controffensiva" iniziata il 16 giugno e riprende l'avanzata interrotta proprio sulle pendici dell'Ortigara nel luglio del 1916.

L'inverno giunto precocemente costringe il CTA (Comando Truppe Altopiano) a rinviare l'operazione alla primavera del 1917.

Mentre il comando supremo italiano stava preparando l'offensiva, in Austria abbiamo la morte (21 novembre 1916) dell'imperatore Francesco Giuseppe e la salita al trono di Austria - Ungheria del pronipote Carlo 1° d'Asburgo, che assume personalmente il comando delle forze armate.

Il 1° dicembre 1916 Cadorna decide, con il comando e le truppe dell'altopiano, di costituire la 6^ armata su tre corpi d'armata al comando del generale Mambretti, molto stimato da Cadorna, ma poco ben visto dai soldati.

Durante il rigido inverno le truppe da entrambe le parti (e per opposte finalità) provvedono alla sistemazione delle rispettive posizioni.

Su quell'accidentato altopiano di difficile percorribilità i soldati della 6<sup>^</sup> armata provvedono a scavare posti comando, postazioni di artiglieria, osservatori e a costruire strade, acquedotti, ospedali da campo, teleferiche allo scopo di preparare l'offensiva di primavera.

Durante il lungo e rigido inverno, anche gli austro-ungarici provvedono a consolidare le posizioni con ulteriori lavori in roccia, costruzione postazioni, ricoveri, acquedotti, strade, teleferiche, posti di medicazione, trincee profonde circa un metro e mezzo e difese da robusti reticolati, spesso su più ordini, con palificazione metallica infissa nella roccia e con campi minati antistanti; molto curate sono le postazioni delle numerose mitragliatrici, molte delle quali protette in caverna e disposte con grande perizia in modo da effettuare il tiro d'infilata.

Il 28 febbraio 1917 il generale Franz Conrad, capo di stato maggiore dell'esercito imperiale, viene sollevato dall'incarico e inviato a comandare il Gruppo Armate del Tirolo meridionale, settore che conosceva benissimo.

L'offensiva, ora in codice "Difensiva ipotesi 1", in un primo tempo prevista ai primi di aprile, a causa dell'abbondante innevamento ancora esistente viene rinviata ai primi di giugno.

Un interrogativo: se l'operazione non era riuscita nel luglio del 1916, quando le trincee nemiche erano appena imbastite, come avrebbe potuto riuscire dopo quasi un anno di lavori che hanno trasformato la linea di resistenza in una imprendibile fortezza? Cadorna era convinto di trovare la soluzione del problema aumentando la potenza dell'attacco attraverso l'impiego di numerose grandi unità supportate da una potente massa di artiglierie e bombarde.

Il settore cruciale viene affidato alla 52<sup>^</sup> divisione composta da alpini al comando del gen. Angelo Como Dagna Sabina con il compito di conquistare il M. Ortigara e il Passo della Caldiera per procedere poi verso le pendici di M. Castelnuovo e quindi occupare il costone di Cima Dodici e Cima Portule.

## La "battaglia dell'Ortigara"

L'inizio dell'attacco, dopo una serie di rinvii per cause meteorologiche, viene fissato per il mattino del <u>10 giugno</u>.

Alle ore 5.15' le artiglierie scaricano una valanga di fuoco sulle trincee nemiche, ma la fitta nebbia presente non consente di colpire con precisione le postazioni e i reticolati e di controllarne gli esiti.

Alle ore 15, dopo dieci ore di fuoco dell'artiglieria, gli alpini della 52<sup>^</sup> divisione iniziano l'attacco contro le postazioni nemiche di loro competenza, ma il mancato rilevamento (per la presenza della nebbia) della quasi inesistente apertura di varchi nei reticolati diviene la causa principale della loro carneficina ad opera della reazione austriaca che, con fuoco di artiglieria e di mitragliatrici sul Vallone dell'Agnelizza e sulle pendici dell'Ortigara, costringe gli alpini a strisciare fra i sassi e a ripararsi nei crateri prodotti dagli scoppi delle granate.

#### È l'inizio del "Calvario dell'Ortigara"

L' <u>11 giugno</u> l'attacco viene ripreso e gli alpini, dopo aver messo piede sulla contestata cima (quota 2105), vengono respinti con gravissime perdite da decisi contrattacchi austriaci.

Per quattro giorni e quattro notti si susseguono assalti corpo a corpo con mischie furibonde alla baionetta, con vanghe, con lancio di sassi, di colpi di mano sotto la pioggia e i temporali.

Gli austriaci non danno tregua. Quota 2101, che sbarrava la via dell'Ortigara, cambia di mano tre volte, mentre la cima dell'Ortigara sembra sempre più imprendibile.

Al mattino del <u>15 giugno</u> i sanguinosi e feroci assalti cessano e fra gli alpini si contano 62 ufficiali e 1382 militari di truppa uccisi, feriti o dispersi.

Il <u>19 giugno</u>, alle ore 6 del mattino, con un pessimo tempo atmosferico, tre battaglioni di alpini scalandone le ripide balze, attaccano la cima dell'Ortigara sotto un terrificante bombardamento e un'accanita difesa da parte austriaca.

Alle 6.40' la cima viene conquistata e gli alpini ne consolidano il possesso appostandosi nelle trincee conquistate, nelle buche scavate dalle granate di ogni calibro e sfruttando ogni più piccolo anfratto del terreno, sempre all'addiaccio, in balia degli agenti atmosferici e sotto il continuo bombardamento della rabbiosa reazione austriaca.

Per cinque lunghi giorni gli alpini resistono a quell'inferno di ferro e di fuoco, respingendo i continui contrattacchi.

L'Ortigara era troppo importante per la difesa dell'Altopiano e della Valsugana (porta per il Trentino) per perderlo e così F. Conrad ordina che le posizioni perdute vengano, ad ogni costo, riconquistate.

Alle ore 2.30' della notte del <u>25 giugno</u> inizia l'attacco austriaco con la massima rapidità e violenza contro gli italiani che occupano l'Ortigara e le quote circostanti.

E qui si consuma il sacrificio degli alpini e dei bersaglieri della Brigata Regina.

Dopo una resistenza disperata la cima insanguinata dell'Ortigara, trasformata in un enorme cimitero di soldati, ritorna in mano agli austriaci.

Nello stesso giorno, alle ore 14, viene organizzato un contrattacco, ma gli alpini e i fanti giunti a supporto, fortemente provati da molti giorni di durissimi combattimenti, vengono fermati da una barriera di fuoco insuperabile.

Nei giorni successivi si fanno numerosi tentativi per riconquistare le trincee perdute, senza ottenere il minimo successo. Il destino dell'Ortigara è ormai segnato.

Più a lungo resistono i difensori di quota 2101 e di Passo dell'Agnella, ma dopo reiterati assalti il **29 giugno** anche questi due capisaldi passano in mano austriaca.

Anche se l'offensiva italiana contro le formidabili posizioni austro-ungariche non raggiunse i risultati auspicati, la "Battaglia dell'Ortigara", nel quadro generale della guerra permise di frenare la opprimente minaccia austro-ungarica verso la pianura vicentina e contribuì a impegnare nel settore trentino una notevole massa di soldati austriaci, a tutto vantaggio delle operazioni su altri fronti.

#### FORZE IN CAMPO

Italia - 6<sup>^</sup> armata: 171 battaglioni, di cui 22 di alpini e 18 di bersaglieri per complessivi

300.000 soldati (troppi, per un fronte così ristretto):

1.150 pezzi di artiglieria di vario calibro e 575 bombarde.

Austria - 3° corpo d'armata: 100.000 uomini con 400 pezzi di artiglieria.

PERDITE (10-6-1917 // 29-6-1917)

Italia - 25.199 uomini posti fuori combattimento:

morti 2.865; feriti 16.734; dispersi 5.600.

(mancano i dati dei giorni 16-17-18-22-23-24- e una parte del 26 giugno per cui, in definitiva, le perdite potrebbero essere circa 28.000)

In particolare i dati relativi alla 52<sup>^</sup> divisione, formata da truppe alpine

(schierate su un fronte, quello dell'Ortigara, di soli 2 km!)

16.305 uomini posti fuori combattimento così specificato:

morti: 115 ufficiali e 1.672 militari (compresi sot.uff.); feriti: 453 ufficiali e 9.919 militari (compresi sot.uff.); dispersi: 96 ufficiali e 4050 militari (compresi sot.uff.).

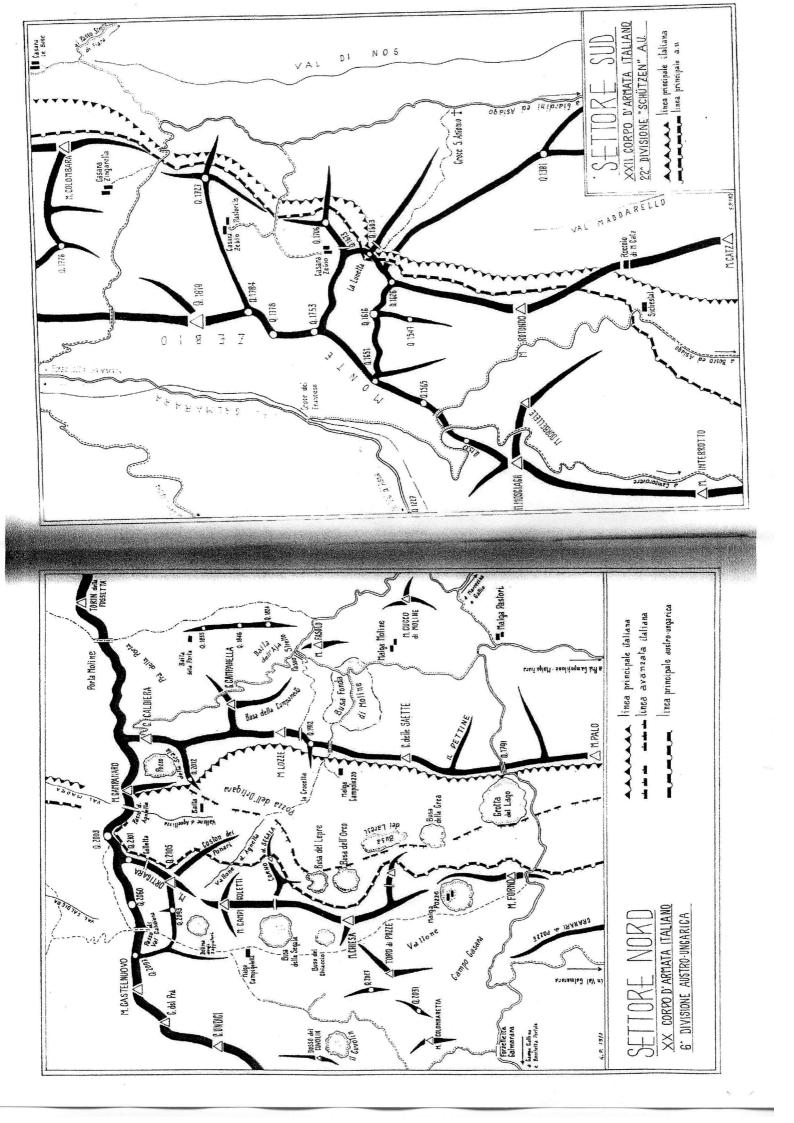
Austria - 8.828 uomini posti fuori combattimento così specificato:

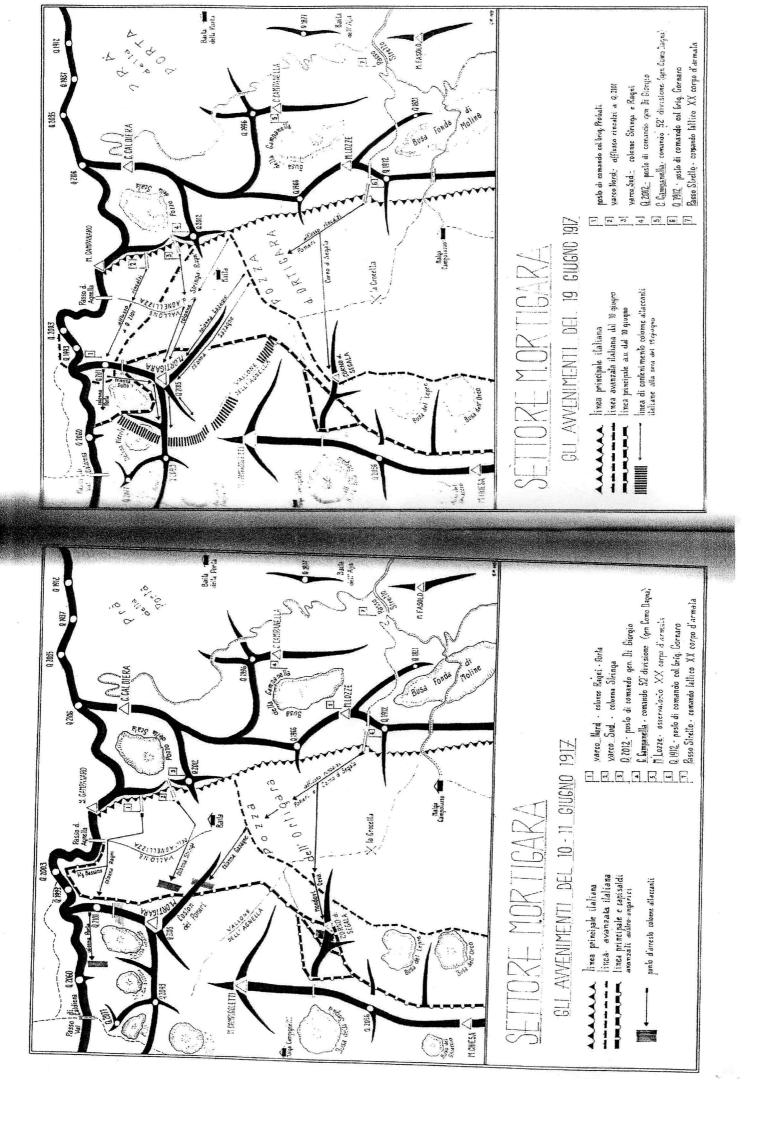
morti: 26 ufficiali e 966 militari (compresi sot.uff.); feriti: 154 ufficiali e 6.167 militari (compresi sot.uff.); dispersi: 71 ufficiali e 1.444 militari (compresi sot.uff.).

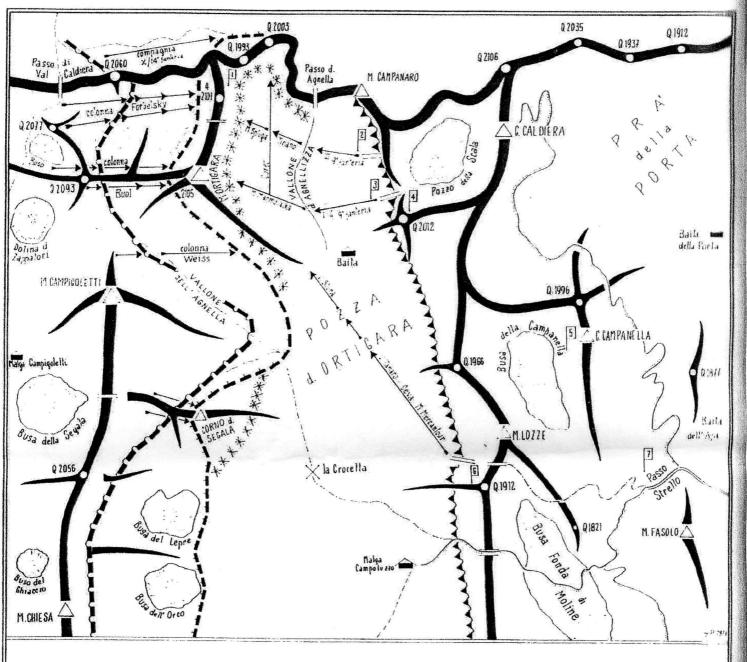
#### TOTALI PERDITE SUI 2 FRONTI

34.027 uomini posti fuori combattimento:

morti 3.857; feriti 23.055; dispersi 7.115.







# SETIORE MORTIGARA

### GLI AVVENIMENTI DEL 25 GIUGNO 1917

linea principale au dal 19 giugno
linea avanzala italiana dal 19 giugno
linea avanzala italiana all'alba del 25 giugno
linea principale italiana

[2] [3] [6] all'aglione Guneo riconquista 9,7003 - Rasso dell'Agnella)

caverna comando col brig Biancardi

[2] varco Nord

varco Sud

4. 0.2012 posto di comando gen. Di Giorgio

G. Campanella - comando 52 divisione (gen. Como Dagna)

6 Q 1912 - posto di comando col brig Cornaro

Passo Strello - comando lallico XX corpo d'armala